

## IL TERRITORIO DI GALLIPOLI: Gallipoli.

### Premessa.

Ho scelto appositamente il mese di maggio. Ho alle mie spalle anni di esperienza di viaggio: so quali sono i mesi migliori, i periodi migliori e i luoghi migliori. So quando andare in certe località, o quando andare in altre.

Solitamente privilegio i periodi tranquilli, poco affollati, per permettermi di assaporare le bellezze della comunità con tutta calma e nei minimi dettagli. Come regola generale nei mesi estivi sono solito scoprire i luoghi più sconosciuti, in montagna o in collina interna, lontano dai flussi turistici, mentre i mesi primaverili sono dedicati all'esplorazione delle famose località balneari o montane. Peccato che questa volta sia incappato in un errore da principianti, che ha messo in cattiva luce (ironicamente parlando) la mia "professionalità": non avevo tenuto in debita considerazione il turismo scolastico.

### Il viaggio.

Sono diretto verso la penisola salentina. Ormai ho perso il conto delle volte che ho avuto l'onore di solcare l'estremità meridionale del Tacco dello Stivale, ma ogni volta che torno, la vivo come se fosse una prima volta. Rivedo gli ulivi secolari con gli occhi emozionati di un bambino che scopre qualcosa di nuovo, percorro le comode e poco trafficate superstrade con i brividi di chi ha appena preso la patente e ammiro il paesaggio con lo sguardo malinconico di una persona del posto che torna nella sua terra natia dopo decenni di assenza.

Questa volta la meta è una sola, una cittadina d'arte e una località balneare di primo livello nel panorama italiano: **Gallipoli**. È la classica cittadina portuale del Salento, quasi un *unicum* insieme alla rivale Otranto e non è un caso che sin dalla sua fondazione abbia sempre avuto quella funzione. Porto dell'antica cittadina messapica di *Alytia*, posta più verso l'entroterra, ha avuto un notevole sviluppo economico quando è stata rifondata dai tarantini, facendola rientrare nell'orbita della Magna Grecia. Fu anche un importante *municipium* romano, ma è a partire dal periodo bizantino in poi che ha avuto una seconda rinascita come porto di esportazione dell'olio per l'illuminazione, tanto che nel XVIII secolo la cittadina ne ebbe il monopolio assoluto. Sede vescovile sin dai primi secoli dell'era cristiana, è attualmente un importante centro turistico, tra i più conosciuti del Salento e dell'Italia intera.

La mia esplorazione parte dal suo vasto territorio comunale, che include una ventina di chilometri di linea costiera, a volte rocciosa e a volte sabbiosa lungo il litorale ionico, e un entroterra di notevole rilievo sebbene parzialmente ridotto per l'istituzione dei nuovi comuni di Alezio e Sannicola nei secoli scorsi.

### *Il litorale meridionale*

Proseguo lungo la statale per Santa Maria di Leuca, che conosco bene per averla solcata più volte e, superata l'ultima uscita per il centro abitato di Gallipoli, imbocco una strada che mi porta verso il litorale meridionale.

È un viaggio un po' complicato in un paesaggio quasi desertico e impervio tra arbusti spinosi e nient'altro. Non mancano complessi alberghieri che stanno crescendo come i funghi ad intaccare il relativo isolamento di questo territorio, e continuo il mio viaggio sempre più verso sud.

Alle porte del confine con il comune di Taviano, prendo una deviazione ed entro nell'area di Punta Pizzo. Rientrando nel Parco naturale regionale Isola di Sant'Andrea e Punta Pizzo istituito nel 2006, è un promontorio che domina la baia meridionale di Gallipoli separandola dalle Serre. A forma quasi uncinata è di difficile accesso ai veicoli, con le strade spesso e volentieri sterrate e senza alcuna indicazione.

Sistemo la mia automobile nell'unico parcheggio afferente allo stabilimento balneare che, per fortuna essendo maggio, è poco affollato nonostante il clima decisamente estivo. Con calma inizio l'esplorazione, purtroppo parziale, di questo territorio che merita di essere scoperto passo per passo. Raggiungibile tramite una buona rete di sentieri, dà la possibilità di accedere al mare che è decisamente incontaminato e lontano da ogni attività umana.

Ricco di scogli, presenta una baia di un azzurro intenso, quasi smeraldo e il paesaggio, nonostante sia piatto, è molto affascinante. È un piacere passeggiare tra gli scogli, senza alcuna presenza umana e in stretto contatto con un territorio di unione tra terra e acqua e con la sola compagnia del rumore delle onde che si scontrano sulle rocce.

Non ce la faccio a raggiungere la punta che funge anche da estremità terminale della curvilinea baia meridionale, è troppo lontana, ma mi accontento di avvicinarmi alla torre. È Torre Pizzo, una delle tante torri di vedetta costiera, a forma cilindrica e mi pare un po' troppo rimaneggiata. È l'unico elemento costruito dall'uomo in chilometri di costa.

Torno indietro e assaporo ogni minimo dettaglio cromatico del mare con i suoi bassi fondali popolati da pesciolini. È un brulicare di vita in un ambiente unico e per fortuna di difficile accesso. Proseguo lungo la baia verso nord, e all'orizzonte il centro abitato di Gallipoli si avvicina sempre di più.

Non è proprio il caso di passeggiare lungo il litorale sino alla cittadina, anche se è tecnicamente fattibile. Non posso allontanarmi troppo dall'automobile e mi devo accontentare di visitare a pezzi la costa.

Torno indietro e abbandono l'area di Punta Pizzo per proseguire verso la cittadina. La strada litoranea, nonostante mi trovi un po' fuori stagione, appare decisamente trafficata ed è affiancata da complessi alberghieri. Ormai la trasformazione dell'area sino a pochi decenni fa disabitata in un comprensorio turistico di primo livello è in pieno fermento con una completa trasformazione del territorio.

Poco prima di un bivio, imbocco alla mia sinistra una stradina che mi conduce verso Punta Suina. Anche questa è un'esclusiva località balneare afferente a Punta Pizzo con un parcheggio rigorosamente a pagamento.

Nonostante il costo ne vale la pena perché si può ammirare la bellezza della baia da un diverso punto di vista e immersa in un ambiente incontaminato. Faccio la classica passeggiata lungo la rocciosa riva, intervallata da piccole mezzelune di sabbia e riesco ad intravedere all'orizzonte una piatta isola collegata alla terraferma, è il centro storico della cittadina e dimostrazione dell'importanza strategica avuta in passato.

Aguzzo ulteriormente la vista e riesco ad osservare, più in lontananza, un'ulteriore isola dominata da un faro: è l'Isola di Sant'Andrea, facente parte del parco regionale di Punta Pizzo e non accessibile se non tramite un permesso speciale. Utilizzata sino a qualche decennio fa come base per i pescatori gallipolini, è attualmente totalmente disabitata e privilegiato centro di nidificazione del gabbiano corso.

Decido di non fermarmi troppo e proseguo, avvicinandomi sempre di più alla cittadina, ma prima di raggiungerla mi è sembrato necessario fare una sosta nella località di Baia Verde. Percorro la litoranea, ma improvvisamente mi trovo davanti a una strada a senso unico con una deviazione per l'entroterra.

Per fortuna questo fastidioso imprevisto mi ha permesso di scorgere la Chiesa di San Pietro dei Samari. In realtà all'inizio l'ho solamente vista da lontano e ho avuto una certa difficoltà a trovare l'accesso. Dopo un po' di minuti di sistematica perlustrazione ho trovato un ingresso (privato) che mi ha permesso di osservare da più vicino questo edificio religioso abbandonato e completamente ingabbiato da impalcature. Costruita nel XII secolo su un luogo dove, secondo la tradizione, ha sostato San Pietro durante il suo viaggio per Roma, è fortemente compromessa da agguante

settecentesche che ne hanno snaturato la struttura originaria e dei preziosi affreschi, purtroppo, non è rimasto nulla. È una silenziosa testimonianza di un ricco passato lasciato all'incuria e all'inciviltà e ho il forte sospetto che le impalcature servano solamente a non far crollare la chiesa e non siano un lavoro preliminare in attesa di restauro. Chissà, forse è più probabile che gli impalcati rimarranno l'unica testimonianza di un edificio che scomparirà prima o poi.

Faccio qualche fotina e proseguo deciso verso il complesso residenziale di Baia Verde. Nonostante la forte antropizzazione e la presenza di esclusive villette, la spiaggia è posizionata in un punto stupendo con la sua classica forma a mezzaluna che ricorda una baia e il mare è di un deciso colore smeraldo, sebbene reso un po' torbido dalla presenza delle onde. Sicuramente in condizioni meteo migliori sarebbe ancora più piacevole da far venire voglia di toccare con mano questo brillante colore.

È giunto il momento di entrare nella cittadina e di scoprire le sue ricchezze nascoste.

### *Esplorando il Borgo Nuovo*

Prima di riprendere l'automobile mi soffermo sulla particolare fisionomia della cittadina che sembra protendere verso il mare all'orizzonte. Sembra un braccio che cerca di avvicinarsi il più possibile a quell'isola con il faro senza mai riuscire a toccarla.

Sviluppata inizialmente su un'isola già collegata da tempo immemore con il promontorio tramite un ponte è una cittadina che mi offrirà diverse emozioni, dall'arte alla vivacità, dalla cultura alle bellezze nascoste in ogni angolo. Per fortuna ho scelto il mese di maggio, probabilmente un po' meno caotico del periodo estivo, che mi permetterà di assaporare i luoghi con calma.

Non mi è possibile percorrere la strada litoranea perché è ancora a senso unico verso sud, quindi mi tocca nuovamente attraversare la località che mi è sembrata sinistramente silenziosa, essendo un po' fuori stagione e imbocco velocemente la strada vicinale della Madonna del Carmine.

Proprio sul ciglio della strada, praticamente ancora in campagna, prospetta l'omonima chiesa sconosciuta da chissà quanto tempo e attualmente convertita in uno studio di architettura. Ha una sobria facciata in stile barocco scandita da quattro lesene sviluppate su due ordini, ma è evidente che sia un contenitore senza contenuto. L'interno non conserva quasi nulla dell'antica funzione religiosa, è un classico studio privato con libri, scrivanie e tanto altro. Mi è sembrata una fine un po' triste per questa chiesa, ma sicuramente migliore dell'abbandonata Chiesa di San Pietro che ho visto prima.

Più avanti, sono poche centinaia di metri, ed entro prepotentemente nella trafficata e caotica periferia di Gallipoli. Raggiungo velocemente il lungomare che ha ripreso il doppio senso di circolazione e faccio una breve sosta prima di esplorare il Borgo Nuovo sviluppato lungo il braccio che protende verso il Mare Ionio.

Mi fermo proprio davanti Torre San Giovanni La Pedata. È una torre di vedetta costiera del periodo aragonese, come tantissime altre che ho avuto occasione di visitare in Salento, e appare davvero ottimamente conservata. A base troncopiramidale si estende verso il piano superiore con un fabbricato quadrangolare con tre caditoie per lato.

Situata in posizione strategica al centro della baia, può ritenersi il confine dell'estensione della moderna Gallipoli. Di fronte ad essa ci sono i classici condomini costruiti a partire dal Novecento e ai suoi piedi si estende un'ulteriore spiaggia.

È un classico lido cittadino, molto frequentato anche al di fuori del periodo estivo, soprattutto per la facile accessibilità. Abbastanza ben sistemata, stona un po' con l'edilizia priva di significato dell'espansione moderna, ma allo stesso tempo permette una bella visuale dell'area dove convivono aspetti naturalistici e antropici.

Passeggio sul Lungomare Galileo Galilei che non mi è parso particolarmente curato e vedo avvicinarsi sempre di più l'isola del centro storico (che scopro essere "artificiale" con l'istmo

tagliato dagli Spagnoli nel Cinquecento) e la relativamente lontana Isola di Sant'Andrea con lo sveltante faro.

La spiaggia lascia subito spazio alla presenza di scogliere rocciose dove non è possibile una balneazione e non mancano le casematte della Seconda Guerra Mondiale. Comincio ad entrare nel Borgo Nuovo costruito a partire dal 1837, vista l'assoluta mancanza di spazio nell'isola. Le strade diventano sempre più ortogonali e regolari con palazzi che aumentano sempre più di valore, avvicinandomi alla meta.

Continuo a camminare sino a che non riesco praticamente a vedere il centro storico, nascosto da altre palazzine. Ciò mi porta a imboccare una traversa, Via Tricarico, che mi porta al largo e trafficato Corso Roma.

Proprio qui si estende l'alberata Piazza Generale Tellini, dove prospetta la moderna Chiesa del Santissimo Sacramento. Con un prospetto appesantito da forme goticeggianti, stona un po' con i sobri edifici ottocenteschi vicini, è situato in una posizione abbastanza felice con una pavimentazione curata e i marciapiedi ingentiliti da motivi fantasiosi e ondulatori.

Posso dire di trovarmi nel cuore del centro pulsante della cittadina, ricco di negozi, locali e vita sociale. È chiaro e evidente che, nel corso dei secoli, la vita cittadina si sia progressivamente spostata dal centro storico alla zona nuova.

Di fronte alla chiesa, oltre Corso Roma, si estende il largo Viale Bovio con una villa comunale, il classico monumento ai caduti e uno spiazzo ricco di verde pubblico. In fondo ad esso prospetta la stazione ferroviaria della cittadina con i binari che impediscono di ammirare la riva settentrionale del promontorio.

Torno indietro e proseguo lungo l'elegante Corso Roma, molto ben sistemato e, nonostante i vari tentativi di limitazione del traffico, è molto frequentato dalle automobili. Per fortuna i marciapiedi sono ben larghi e permettono di fare una piacevole passeggiata tra negozi e locali vari.

Qui prospettano probabilmente gli edifici più belli dell'espansione moderna, dove convivono diversi stili in modo abbastanza armonioso. C'è l'immane razionalismo italiano e si può intravedere qualche edificio in stile neoclassico, senza dimenticare l'eleganza del liberty.

Raggiungo Piazza Carducci, anch'essa occupata da una bella villa comunale con alberi e spazi di ritrovo sociale, con di fronte ad essa un bel palazzo in stile ottocentesco occupato da negozi e uffici. Da qui c'è un susseguirsi di edifici, uno più bello dell'altro, ognuno con il proprio colore che lo caratterizza.

Più avanti incontro il Teatro Schipa, caratterizzato da un intonaco rosso e da una struttura del classico razionalismo italiano. Molto severo e squadrato è sviluppato al crocevia di due strade che si intersecano formando un angolo acuto e non mancano le scritte a caratteri cubitali che ricordano bene il periodo degli anni Trenta del secolo scorso.

Corso Roma in questo momento rasenta la riva settentrionale del promontorio, ancora occupata dai binari che si estendono sino alla stazione marittima situata sul porto. Io continuo la passeggiata verso il centro storico e il marciapiede si amplia ancora di più sino a raggiungere i piedi di un moderno palazzo in vetro. È molto alto, soprattutto a confronto con le basse palazzine ottocentesche, e appare fuori contesto ma a mio parere ha un suo fascino ed ha saputo far convivere modernità e tradizione, senza stravolgerne il contesto.

Sono all'estremità terminale del promontorio, appena prima di raggiungere il centro storico. Alla mia destra si estende l'ampio Porto Nuovo che si sviluppa a nord della cittadina ed è costituito da due moli, il Molo Foraneo e il Molo di Tramontana.

Uno dei più importanti dello Ionio salentino, chiaramente ad esclusione dell'irraggiungibile Taranto, è stato ristrutturato negli anni Novanta del secolo scorso per permettere l'accesso ai mercantili di grossa stazza e appare molto imponente rispetto alla fragilità della vicina (semi)isola su cui è appoggiato il centro storico gallipolino.

Alla parte opposta, dopo il Ponte Città Vecchia a sette arcate del 1603, si estende il Seno del Canneto che ospita il porto vecchio, ben protetto dalla mole del Castello Angioino, con una piccola funzione peschereccia e di diporto. Ovviamente appare più pittoresco e caratteristico del vicino porto nuovo e la presenza di particolari edifici storici prospettanti non fa altro che aumentare il suo fascino.

Prima di entrare nel nucleo antico della cittadina faccio una breve e piacevole passeggiata lungo la parzialmente pedonalizzata Piazza Aldo Moro, e davanti incontro un'interessante Fontana Greca ricostruita nel 1506. Costituita da due prospetti arricchiti da bassorilievi, presenta sulla facciata rivolta a mezzogiorno, che è la più antica, quattro piedistalli con due erme maschili e due femminili che sostengono un'architrave. Tra le erme ci sono raffigurazioni, molto rovinate a causa della fragilità dell'arenaria, delle Fatiche di Ercole, dei Miti di Dirce, Biblide e Salmace, mentre alla base ci sono tre vasche sorrette da putti. La facciata rivolta a nord invece ospita una grande vasca con lo stemma della città e l'emblema di Filippo II Re di Spagna.

Proseguo l'esplorazione della piazza e fiancheggio una piccola cappella che suppongo sia dedicata a Santa Cristina. È costruita nel XVII secolo e ha un prospetto sobrio con portale architravato, mentre il suo spartano interno ospita una statua della santa titolare.

Rasento il Seno del Canneto con la mole del Castello sino a raggiungere la fine della piazza dove incontro il bel Santuario della Madonna del Canneto.

Costruito nel 1696, ha una facciata preceduta da un portico con archi a tutto sesto sormontato da un'effigie della madonna titolare. L'interno in carparo è a tre navate e presenta uno splendido soffitto ligneo a cassettoni con al centro l'icona della Vergine rifinita con dorature. Un grande arco con motivi floreali precede il presbiterio che ospita l'altare maggiore con inserita in una cornice circolare l'antica e venerata effigie della Madonna del Canneto. Nella chiesa si può ammirare una preziosa tela secentesca di Giovanni Andrea Coppola che raffigura Santa Cristina.

Uscendo dalla chiesa si ha una bella visuale del Castello che prospetta sulle placide acque del Seno del Canneto e quella sarà la mia prossima meta. La breve visita del Borgo Nuovo può ritenersi conclusa.

### *In visita al Borgo Antico (primi passi)*

La visuale delle case dell'isola del centro storico dalla piazza è molto attrattiva. Mi soffermo per troppo tempo ad ammirare ogni piccola finestra che mi osserva curiosa e diffidente. Probabilmente quelle abitazioni sanno che io sono in procinto di scoprire tutti i segreti nascosti tra le viuzze e i vicioletti e hanno timore di mostrarsi un po' indisposte.

Un po' come quelle signorine che hanno bisogno di tempo per farsi belle prima dell'uscita serale e appena sentono suonare il campanello scoprono che è troppo tardi, che non hanno neanche iniziato a prepararsi. Ma a me non importano le apparenze e i trucchi, io voglio scoprire le rughe del tempo che solcano le facciate delle abitazioni, delle chiese e dei palazzi signorili. Voglio conoscere ed esplorare il vissuto.

Attraverso il ponte che scopro poi essere dedicato a Giovanni Paolo II e mi fermo poco prima di mettere piede nel centro storico. Voglio osservare con calma il maestoso Castello Angioino e il vicino Rivellino. Sembrano contenitori vuoti, abbandonati da chissà quanto tempo e forse non visitabili. Mi devo accontentare di ammirare il contenitore senza esplorare il contenuto.

Il Rivellino, prospettante direttamente sul Seno del Canneto, appare isolato, come se fosse edificato su un'isola artificiale costruita appositamente ed è collegato con il vicino e più antico Castello tramite un ponticello. Costruito nel 1522 per rinforzare le difese della cittadina, il Rivellino è costituito da un corpo centrale basso e un torrione a base cilindrica e sul piano superiore erano ubicati le catapulte e i cannoni per difendere la città dagli assalti sia via terra che via mare.

Entro nel centro storico, ma prima di conoscere il Castello imbocco alla mia destra Riviera Cristoforo Colombo costruita sui resti dell'antica cinta muraria medievale demolita nell'Ottocento. Si sviluppa proprio davanti al Porto Nuovo e di conseguenza la visuale non appare particolarmente pittoresca, ma i palazzi prospettanti appaiono abbastanza dignitosi. A metà strada si affaccia la Chiesa di San Francesco da Paola, appartenente all'antico convento dei paolotti.

Sede della confraternita di Santa Maria a Nives, è stata costruita nella prima metà del XVII secolo e presenta un prospetto molto sobrio intonacato di bianco e arricchito da un leggero timpano. Ha un semplice portale sormontato da una nicchia con la statua del santo titolare, mentre in asse sopra il portale c'è una finestra elegantemente decorata.

Non visitabile, tranne in certi periodi l'anno, ha un interno a una navata separata dal presbiterio tramite un arco trionfale con decorazioni lignee colorate. Il presbiterio stesso ospita un altare maggiore con una bella tela di Romualdo Formosa che rappresenta la Morte di San Giuseppe. Ai lati ci sono, inoltre, altre due tele secentesche che hanno come tema il martirio di San Francesco da Paola.

Dalla chiesa continuo a passeggiare lungo la riviera verso il mare sino a fermarmi davanti al piccolo Bacino di San Giorgio. Costruito anch'esso in concomitanza dello sviluppo del Porto Nuovo è un piccolo porto con diverse funzioni legate alle attività diportistiche. Non proseguo oltre e torno indietro proprio davanti al castello.

Il prospetto mi lascia un po' perplesso, essendo occupato da un Mercato Coperto costruito a partire dall'Ottocento, a seguito del riempimento del fossato. Inizialmente adibito alle funzioni ittiche del vicino porticciolo, con il tempo si è convertito in un mercato ad uso e consumo dei turisti che affollano il paese nei mesi estivi.

Appena entrato appuro che, sebbene mi trovassi nel mese di maggio, vi è un po' di folla. Una rumorosa schiera di studenti che corrono qua e là. Con rammarico e un po' di preoccupazione non avevo tenuto in considerazione il turismo scolastico, non credo avrò la possibilità di ammirare la cittadina con calma senza tanti passanti ad ostacolare la mia lenta visione degli edifici e delle chiese. Dovrò farmene una ragione.

Oltre il mercato c'è l'accesso al Castello Angioino che, con mia piacevole sorpresa, ho trovato aperto. Costruito sotto il dominio degli Angiò su un preesistente edificio bizantino, è stato ristrutturato nel XVI secolo con aggiunte e incorporazioni per migliorare la funzione difensiva. Formato da un mastio quadrilatero con torri angolari a scarpata e terminante con un leggero coronamento di beccatelli e archetti. In particolare, il torrione poligonale prospettante sul Seno del Canneto è parte dell'antica fortificazione bizantina, mentre i torrioni cilindrici sono cinquecenteschi, tra cui uno crollato nel Settecento.

Riaperto nel 2014 dopo un lungo e difficile processo di restauro, ha orari di accesso variabili in base al periodo estivo o invernale ed è visitabile attraverso un percorso espositivo molto interessante e dettagliato. La prima stanza è un matroneo per permettere alle donne di partecipare alle funzioni religiose della vicina cappella che ospita resti danneggiati di affreschi. Si prosegue attraverso un arco tudor, ovvero a punta schiacciata, da cui si accede al cuore del Castello. Lungo il percorso si può ammirare una trave in legno per la stadera, ovvero una bilancia con cui si pesava il sale.

Entro finalmente nell'atrio, semplice e severo con scalinate che portano ai piani nobili. Qui prospettano diverse salette adattate e adibite a mostre temporanee. Io decido di proseguire verso il sotterraneo dove posso ammirare un'antica scarpata e i basamenti delle torri circolari.

Proseguo per il corridoio e raggiungo la stupenda e suggestiva sala ennagonale (ovvero un poligono a nove lati) che è un raro gioiello di architettura militare situata alla base dell'antica fortezza bizantina e ha un diametro di venti metri e un'altezza di dieci metri. Inglobata nella torre grande ospita una sala d'armi. Una scala mi permette di ammirare i resti del meccanismo del ponte levatoio attualmente tombato.

Salgo sul terrazzo e posso ammirare un bel panorama di parte del centro storico con il porto e la costa oltre che il Borgo Nuovo. Sopra il castello c'è una piccola sala, presumo aggiunta più recentemente, che ospita diverse mappe di varie aree marine.

Ritorno al piano terra per ammirare le mostre temporanee. Nel periodo della mia visita c'era un'interessante esposizione dei riti della Settimana Santa in Salento, in Italia con piccole incursioni all'estero. È stata un'esperienza molto bella, inserita in un importante contenitore storico che è diventato e diventerà una solida base per diffondere attività culturali nella cittadina e in Salento.

Esco dal Castello e finalmente, dopo diverse e necessarie deviazioni, mi fiondo con decisione nel cuore del centro storico percorrendo Via Antonietta De Pace.